

PROBLEMI

Accompagnare le persone

L'uomo è sempre in ricerca del proprio equilibrio esistenziale, sia che si parta dalla dimensione finita o da quella infinita. Tra accompagnatore e cliente si stipula un contratto per analizzare e valorizzare i piccoli dettagli della vita.

Da diversi decenni Alessandro Manenti insegna ed esercita l'arte dell'accompagnamento; ora l'esperienza si fa narrazione in un testo uscito per le EDB.¹

Non si propone come un manuale di casi riusciti, come talvolta amano fare psicoterapeuti famosi, che trascrivono storie di terapie generalmente dal buon esito finale; né offende la riservatezza degli accompagnatori spirituali, che generalmente proteggono i loro clienti e soprattutto l'intima azione dello Spirito. Si colloca, invece, come riflessione ai confini tra lo psicologico e lo spirituale, sforzandosi di applicare quel dialogo tra le discipline che ha sempre caratterizzato il suo pensiero. Non stupisca la parola "cliente": l'autore la usa con una precisazione iniziale, dal momento che tutte le relazioni formative implicano un accordo, una sorta di contratto, una distinzione di ruoli e l'impegno a dare e avere.

PSICOLOGIA E SPIRITUALITÀ

Non è un testo di spiritualità, ma nemmeno un testo di psicologia: sono i dettagli a fornire la chiave interpretativa corretta. Il formatore – si dice nel testo – si muove in un orizzonte psico-spirituale. Per bene intradare cosa si intenda con ciò, aiutano alcune domande del primo capitolo: «Come fare per mantenere l'entusiasmo giovanile anche dopo aver raccolto insuccessi e delusioni? [...] Nel mondo finito, che cambia, è possibile perseguire un ideale infinito che non cambia? Ambire ad un ideale infinito e illimitato è alla portata delle operazioni finite e limitate dell'uomo? E per noi cristiani: come basarci completamente su Dio, affidarci interamente a lui e, nello stesso tempo, basarci ancora sulle nostre forze come qualsiasi altro essere umano appassionato? [...] Come possiamo accettare di essere creatura mortale e, nello stesso tempo, sentire che siamo immagine di Dio?» (13).

Fin dalle prime battute l'integrazione tra psicologia e spiritualità si mostra con evidenza: «Non è raro che chi confida in Dio consideri sospetto l'appello a contare solo su stesso o, al contrario, che chi ha il controllo di sé faccia a meno di Dio» (13). La capacità di non banalizzare l'esistenza, di ricercare il senso ultimo e quello immediato delle cose, caratterizza tanto l'accompagnatore quanto l'accompagnato nella riflessione di Manenti. Compito dell'esistenza è riuscire ad abitare contemporaneamente due mondi: uno che si avvicina al divino e apre all'ebbrezza dell'onnipotenza; l'altro che lambisce la terra abitata dagli animali e che prepara alla depressione più cupa.

Chi accompagna non può sottrarsi al compito di Dedalo che istruisce Icaro in un volo contrassegnato dalla continua ricerca della quota giusta a cui volare, nelle oscillazioni dell'esistenza. Che si parta dalla dimensione finita o da quella infinita, dalla psicologia o dalla spiritualità, dal cuore aperto sull'infinito o immiserito sulla finitezza..., l'importante è che un polo conduca all'altro. Perché, se è vero che siamo in cerca di ciò che è buono, amabile, giu-

sto e bello, è altrettanto vero che l'esistenza immiserisce ciò cui aspira il cuore. «Noi stessi ci priviamo di ciò che ardentemente desideriamo o, almeno, lo impoveriamo. Non perché siamo cattivi, ma perché siamo degli umani» (15).

UN CUORE "DIALETTICO"

La prospettiva antropologica da cui Manenti parte è che l'uomo nasce con un cuore piccolo: è un uomo che ama pensarsi come magnifica persona, ma ciò accade perché magnifico non è. Quando cerca di obnubilare la consapevolezza del proprio limite, esalta il cuore grande e arriva a trasformare i grandi ideali in sistemi oppressivi, violenti e integralisti. Quando invece non può che prenderne atto, ecco alcune vie giustificatorie come quella etico-colpevolizzante, attraverso cui l'uomo crede che la propria sia una debolezza da combattere perché cattiva; o quella socio-accusatoria, con cui egli incolpa la società. Invece, «la nostra grandezza non è avere a disposizione un grande cuore, come non è la nostra miseria averne un piccolo. Lo stupefacente dell'umano è avere a disposizione entrambi» (17).

Non sono pochi gli elementi contraddittori dell'esistenza. L'uomo è conteso tra il piacevole e il valido in se stesso e questi hanno a volte il pregio di potersi armonizzare, altre volte l'inconveniente di essere in profonda distonia. Se è vero che il primo è spontaneo e il secondo richiede molta più formazione, è altrettanto vero che la soluzione dell'asceti triste è insoddisfacente quanto quella del libertinaggio estremo. Eppure, davanti alle fragilità della vita l'educatore non utilizza uno sguardo moralizzatore, che ricorda i valori a chi li conosce già e condanna la ricerca del "piacevole". Invece, vive di uno sguardo congiunto: riconosce che il cuore è uno solo, pur funzionando in modo "dialettico" cioè inclinato verso due tipi di spontaneità che operano in maniera differente. «Il cuore umano sente ogni evento decisivo come incremento-limitazione, occasione-minaccia, favorevole-sfavorevole, vita-morte, equilibrio-squilibrio, guadagno-perdita, ricavo-costato, gioia-dolore...» (29).

Quando si distrugge il cuore piccolo, si perde tutta la polifonia dell'esistenza e la bellezza straordinaria della grazia in azione. L'educatore sa che mancanze e imperfezioni sono domanda di aria, di vita, di pienezza; e si porrà l'obiettivo che i clienti arrivino ad «accettare di essere semplicemente degli umani» (56). Ogni volta che una persona domanda aiuto, auspica di "stare meglio": ma questo spesso altro non è che la speranza di annullare il cuore piccolo, al punto che ciò che siamo (ambivalenti) è ciò che vorremmo ci venisse tolto... «Né la psicoterapia né l'asceti spirituale guariscono dall'aver un'anima da umani, ma dovrebbero lasciare all'interessato il diritto di averla così come essa semplicemente è» (57).

Un percorso di accompagnamento favorisce la possibilità di "sentirsi", di fare esperienza di sé; ma comporta anche il dubbio che si stesse meglio quando si stava peggio, cioè nell'igno-

ranza. Innegabilmente la consapevolezza della conflittualità genera ansietà; ma l'inconsapevolezza genera la passività della canna al vento, soffoca la libertà del cercatore, fa brancolare nel buio di non sapere cosa si desidera realmente. Il percorso dell'accompagnamento ha due momenti: «Durante la scoperta si soffre ma, dopo aver provato a decentrarsi, si scopre che la dialettica del cuore umano è più facile da gestire e che accettare di essere semplicemente degli umani è una grande cosa» (66).

SUPERARE IL RIDUZIONISMO

Un intero capitolo è dedicato al rapporto tra maturità psicologica e maturità spirituale. Quando le due maturità non vengono rispettate ma confuse, ecco che si cade in due possibili riduzionismi: quello psicologico afferma che un cuore più integrato farà vivere meglio la fede; il riduzionismo spirituale, invece, fa supporre che i mezzi ascetici siano sufficienti a superare le difficoltà psicologiche. Sono riduzionismi, perché l'esperienza insegna che chi arriva ad una conoscenza di sé a volte abbandona la vita di fede e che l'uso dei mezzi ascetici tante volte non sblocca chi faticosamente li utilizza.

Trattandosi di un manuale con intento pratico – come dice il sottotitolo –, vi sono alcuni capitoli dedicati a temi-chiave della relazione d'aiuto, quali lo strutturarsi del contratto iniziale e il formarsi dell'alleanza, i diversi modi di intervenire da parte dell'accompagnatore (chiarificare; sostenere; riformulare; spiegare; fornire significati nuovi...), le resistenze al cammino da parte del cliente.

A questo intento pratico il testo abbina anche un preciso orizzonte teologico evidenziato da alcune "perle" che lo illustrano: ad esempio sull'unicità salvifica di Gesù («Se [i fidanzati] trovano una soluzione migliore di quella offerta da Gesù, allora... significa che Gesù è solo uno dei tanti salvatori!»); o sulla maniera di comprendere la trasgressione, per cui il tradimento di un valore vocazionale importante può acquisire significati differenti; o ancora sull'azione di Dio che si intreccia con il nostro desiderare più che con i nostri desideri. L'educatore impara la teologia dai libri, ma se ne serve per descrivere il vissuto e la scopre vera e compiuta nelle storie anche storte delle persone.

Sorprendentemente il testo non ha un capitolo conclusivo o meglio termina con le storie di Sofia e Mario, narrate con dovizie di particolari; perché in questo modo l'autore esemplifica quanto ha scritto qualche pagina prima e che può considerarsi la vera conclusione del volume: «Dio scrive, ma di solito non come ce lo immaginiamo noi e non là dove pensiamo noi. Per non sbagliare troppo dove guardare, consiglio di notare i piccoli dettagli della vita» (231).

Luca Balugani

¹ Manenti A., *Comprendere e accompagnare la persona umana*, Manuale teorico e pratico per il formatore psico-spirituale, EDB, Bologna 2013, pp. 280, € 24,00.